

IL LAVORO *UCCIDE* L'UOMO

Voglio trasferirmi. Cambiare città. Ma.

Ogni città è uguale all'altra. Allora.

Un paese. Un piccolo paese. Perché.

Nelle grandi città, dove la gente va di corsa e gli automobilisti suonano il clacson un millesimo di secondo prima che scatti il verde, la minaccia è forte.

La tentazione anche.

Solo nella via dove abito ne hanno aperte due.

Avete idea di che cosa significhi vivere con la minaccia di due agenzie interinali sotto casa?! Mi trovo in un vicolo cieco, non ho via di fuga.

Sono condannato al Lavoro. Vivo nel braccio del Lavoro.

Sono un Dead Man Walking.

Voglio trasferirmi.

Ogni giorno esco e percorro il Miglio Verde.

La via sotto casa.

Non so quando sarà la Mia Ora. Ma.

Lorenzo, mio padre, mi dice - Non preoccuparti, hai creato gli anticorpi al lavoro!-

Crede di provocarmi, il babbo, pensando che in questo modo, colpito nel mio orgoglio, mi rimbocchi le maniche (ma questa è una frase di Giovanna, mia madre) e vada a *lavorare*..... insomma, che decida spontaneamente la mia esecuzione. Ma non ha capito che io non so neanche che cosa sia l'orgoglio. L'orgoglio serve a coloro che hanno già subito l'esecuzione. Orgogliosi di lavorare, li potete vedere camminare lungo il Miglio Verde come spettri rassegnati. Caduti per l'Orgoglio. Dovrebbero nominare così qualche via di questa città.

Comunque Lorenzo, non contento delle sue battute assolutamente prive di umorismo, continua in questo gioco "a chi ride prima".

- Ehi, indiano, hai dato uno sguardo a quei cartellini?!- Mio padre ha preso a chiamarmi "indiano" e non certo per i capelli neri e lucenti. I miei, sempre arruffati, già da un po' non ricordano il colore naturale e non so più quale sia il giusto verso. Sembrano un nido di uccelli.

Non c'è voluto molto perché capissi che i cartellini a cui faceva riferimento sono quelli che tappezzano le vetrine delle agenzie interinali. Ma sì, quei piccoli annunci infidi che sembrano fare l'occhiolino ma poi spediscono direttamente su una sedia... elettrica, naturalmente!

- Ci sono anche tanti lavori dinamici - esclama Giovanna conciliante. Mia madre quando cerca di fare la comprensiva non è affatto credibile. Dinamico o sedentario il lavoro è sempre una condanna. Anzi è peggio: un'esecuzione.

Noi tutti purtroppo siamo condannati.

Quanti Dead Men Walking camminano per la città!

L'altro ieri il mio amico Mauro mi ha telefonato - Allora vado. Ho il colloquio alle 15:00. Ci vediamo domani.

Eppure l'avevo avvertito - Stai attento, non ti spingere troppo in là, è pericoloso, tornare indietro alle volte è impossibile.

Ma niente da fare. Quando è la tua Ora... Si può sperare in una grazia. Ma è cosa rara. Ieri, quando l'ho incontrato, non era più lui.

- Mauro che ti è successo? - Non riusciva neanche a rispondere. Aveva un'espressione atterrita, pallida.

Non poteva, o non osava, profferire parola.

- Ti hanno preso? - continuo, preoccupato.

Mauro quasi tremava. Ho cercato di consolarlo, l'ho perfino abbracciato.

- Com'è potuto succedere? - fa lui.

E la voce usciva a stento, timorosa.

Abbiamo camminato insieme lungo il Miglio Verde, per l'ultima volta.

Rientrato a casa ho trovato Giovanna in piena crisi nervosa. Sottomessa ad un nauseabondo atteggiamento vittimistico, pensava ai vicini di casa e ai parenti dai quali non avrebbe più osato farsi vedere. E starnazzava: - Sei rimasto l'unico, che vergogna! Che vergogna!

Portava le mani al volto come a nascondere da sguardi curiosi.

Lorenzo, seduto al tavolo con invidiabile tranquillità, ribadiva: - Ti ho detto che ha creato gli anticorpi. L'avranno vaccinato alla nascita?!

Giovanna non tollerava più la sua amara ironia e saltava dal fornello alla finestra come una cavalletta. Spegneva il fuoco, apriva la finestra poi accendeva il fuoco e richiudeva la finestra.

Pensavo volesse farla finita.

Sembrava indecisa se gettarsi dal terzo piano o respirare il gas nell'unico tentativo di fuggire da un figlio "Dead Man Walking".

Io li guardavo e masticavo il chewingum con l'aria di chi non ha niente da fare.

Giovanna era rossa come una mela rossa.

Lorenzo guardava la tv svogliato, impregnato di falsa indifferenza.

Ed io, come un razzo, scatto veloce ed esco da questa squallida scenetta.

Mi precipito in strada. Il Miglio Verde è deserto.

Le agenzie interinali riposano ma nel silenzio sembra riecheggiare un canto.

Ecco i cartellini di cui parlava Lorenzo, sirene di Ulisse che richiamano con il loro canto ingannatore.

Voglio trasferirmi.

Dall'altra parte della città ci sono ragazzi che vivono in spazi aperti dove le vie sono larghe e i negozi rari. Una panetteria, un'edicola, un bar, un piccolo supermercato.

Qui mi sento in gabbia.

Il Miglio Verde confina a nord con l'università, a sud con un'agenzia interinale, ad est con il grattacielo che è il cuore pulsante dell'economia della città e ad ovest – bingo! – con l'altra agenzia interinale.

Penso a Mauro.

Vorrei citofonargli. - Ehi, sono io. Scendi -

E lui avrebbe risposto: - Vengo.

E' di poche parole Mauro.

Ascolta la musica nelle cuffiette e più fa casino più gli piace.

- La musica è rumore organizzato - dice.

Parla poco Mauro. Perché ascolta tanto. Tanta musica. Tanto rumore.

Come è potuto accadere? Si è arreso al Lavoro. E' caduto nella trappola, come una mosca nella tela del ragno.

Povero Mauro! E' troppo ingenuo.

L'hanno ingannato.

Adesso è intrappolato nel subdolo ingranaggio della vita lavorativa.

Qualcuno organizzerà la sua esistenza, gli dirà quando mangiare, quando riposare, quando andare in vacanza. Quale sarà il suo potere d'acquisto.

Qualcuno deciderà per lui.

Ma lui ascolterà la musica, sempre più forte. Fortissima. Per non sentire altro.

Ogni tanto lo sogno, Mauro:

il suo cervello gocciola lento dalle pareti. La testa è scoppiata. Musica troppo forte. Non potrà resistere a qualcuno che gli organizzerà la vita e che gli dirà bravo solo perché sarà riuscito a fargli guadagnare di più.

- Il lavoro *uccide* l'uomo - gli dicevo.

Mauro sembrava non capire.

Gli interessa solo la musica. Non conosce altro.

Si sta facendo buio.

Le finestre che si affacciano sul Miglio Verde si spengono come fossero telecomandate. I negozi riposano per prepararsi ad una nuova giornata lavorativa. Anche le sirene di Ulisse sembrano aver rinunciato al loro canto.

E' tutto sotto controllo.

Ritorno a casa.

Giovanna è ancora viva.

Pronta, domani, ad una nuova crisi. Che passerà e ricomincerà. Poi passerà e ricomincerà. Per passare e ricominciare ancora.

Lorenzo si è addormentato sul divano. Prevedibile e scontato come un reality show.

Affondo nel letto. E penso:

mi sono salvato. Anche oggi.

Motto: Crederci sempre, arrendersi mai.